

«La battaglia di padre Amorth è ben raccontata in questo libro esplosivo.»

*La Stampa*

Il libro più letto di padre Amorth, il più autorevole esorcista della Chiesa cattolica, scomparso nel 2016. Qui – all'età di 87 anni, con oltre 160.000 esorcismi praticati –, racconta la sua lunga vita in lotta contro Satana: possessioni atroci, storie sconvolgenti, narrate per mettere in guardia l'uomo comune ma anche la Chiesa stessa, colpevole per il sacerdote di non credere più nell'esistenza del demonio. Una nuova introduzione di Paolo Rodari ci illumina sull'eredità di questo grande personaggio e spiega perché la sua figura continui a destare grandissimo interesse in tutto il mondo.

#### **PADRE GABRIELE AMORTH**

(1925-2016) è stato sacerdote della Società San Paolo e ha svolto la sua attività di esorcista, riconosciuta a livello internazionale, a Roma. Ha firmato numerosi libri, molti dei quali editi da Piemme, tradotti anche all'estero, ed è stato protagonista del documentario a lui dedicato da William Friedkin nel 2017. Del 2023 è il film diretto da Julius Avery, *L'esorcista del Papa*, con il premio Oscar Russell Crowe nei panni di padre Amorth.

**PAOLO RODARI**, giornalista, a lungo vaticanista del quotidiano *la Repubblica*, ha scritto vari saggi, fra cui *Attacco a Ratzinger* (con Andrea Tornielli, Piemme, 2010) e ha curato con Antonia Salzano Acutis la biografia del beato Carlo Acutis, *Il segreto di mio figlio* (Piemme, 2021).

[www.paolorodari.com](http://www.paolorodari.com)

 p.rodari

 PaoloRodari

**PIEMME**

ART DIRECTOR: CECILIA FLOERBEINER  
COVER: FOTO S. TAMBIA/CONTRASTO

€ 10,90



**PADRE AMORTH**

**L'ULTIMO ESORCISTA**

 **PIEMME**

**PADRE AMORTH**  
con **PAOLO RODARI**

**LA MIA BATTAGLIA  
CONTRO SATANA**

**L'ULTIMO  
ESORCISTA**

**LA STRAORDINARIA TESTIMONIANZA  
DEL SACERDOTE RITRATTO DA WILLIAM FRIEDKIN  
E INTERPETATO DA RUSSELL CROWE**

padre. Mi dice: «Era un violento. Io ero il suo giocattolo. Dovevo adeguarmi alle sue richieste. Altrimenti mi picchiava a sangue e picchiava mia madre. Così per anni ho subito, fino a quando è morto. Sa però cosa le dico?».

«Dimmi.»

«Le dico che non riesco a odiarlo. Era mio padre. Era mio padre...»

Marinella scoppia a piangere. La consolo e la lascio andare dandole appuntamento per la settimana successiva. Le chiedo però di confessarsi e, tutti i giorni, di avvicinarsi a una chiesa. Le dico: «Anche se non riuscirai a entrare in chiesa prova a stare cinque minuti lì fuori in silenzio. Vedrai che se farai così tutti i giorni, fra qualche mese riuscirai a entrare».

La congedo ma so che ancora un compito mi rimane. Il compito di parlare col giovane prete.

Mi aspetta fuori dalla stanza dove abbiamo esorcizzato. Guarda fisso per terra. È affranto e nello stesso tempo impaurito.

Gli dico: «Visto cosa succede a osare troppo? Occorre avere una certa esperienza coi demoni. E soprattutto occorre avere una vita santa. Altrimenti lui ci smaschera e ci umilia davanti a tutti».

«Padre, mi spiace.»

«Vabbe', le servirà come lezione.»

«Padre...»

«Mi dica.»

«Le devo fare una richiesta.»

«Dica, forza.»

«Mi può confessare?»

Il 21 febbraio 2001 a Novi Ligure, in Italia, Erika De Nardo, che all'epoca ha sedici anni, con il concorso del fidanzato Mauro "Omar" Favaro di diciassette anni, uccide a

colpi di coltello da cucina la madre Susanna "Susy" Cassini e il fratello di Erika, Gianluca di undici anni. La dinamica del delitto, per quel poco di certo che si sa, è agghiacciante.

Susy rincasa insieme al figlio Gianluca intorno alle 19.30. Suona il campanello. Erika apre la porta. Insieme vanno in cucina e tra madre e figlia comincia una discussione dovuta ai brutti voti scolastici della ragazza.

Di colpo arriva la prima coltellata. La giovane si infila i guanti. Omar, che si trova in casa nascosto nel bagno del pianterreno dove ha già indossato i guanti, accorre a dar manforte a Erika. I due ragazzi aggrediscono Susy alle spalle. Uno dei due le tappa la bocca con una mano, l'altro comincia a menare fendenti con il coltello. Anche l'altro comincia a colpire. La donna tenta di sfuggire e va a sbattere contro il tavolo della cucina che per la violenza dell'urto si spezza in due. I due l'accoltellano ripetutamente finché muore. Gianluca scende di corsa dal primo piano della casa e assiste atterrito all'omicidio della madre. I due lo notano. E lo colpiscono. Prima al pian terreno poi al primo piano della villetta. Qui, nella stanza di Erika, Gianluca viene ucciso con cinquantasette coltellate. A questo punto Erika e Omar tornano al pianterreno. Progettano insieme di aspettare il padre e uccidere anche lui. Ma vengono scoperti prima. Anche in questo caso c'è poco da dire.

Si può trovare nel mondo più perfidia di questa? Più odio? Più rabbia? Sembra difficile. È una perfidia disumana. È la perfidia del diavolo. Come quella che colpì, per fortuna tutto durò il lampo di un giorno, una ragazzina di Cassino.

Laura nel luglio del 1988 ha quattordici anni. Abita a Cassino. Una sera un'amica di scuola la invita a uscire con lei.

«Dove andiamo?» chiede Laura.

«A vedere una cosa che non hai mai visto» le risponde l'amica.

Escono dalla città e s'introducono nei boschi intorno. Arrivano nei pressi di un casolare. Entrano. Dieci persone incapucciate stanno facendo una seduta spiritica. Invocano gli spiriti perché parlino loro. Poi sacrificano al diavolo un animale catturato da poco. Laura ha paura ma non osa scappare. L'amica le tiene la mano e la costringe a partecipare. Il tutto dura lo spazio di un'ora. Finito quello che agli occhi di Laura sembra un gioco stupido ma innocuo le due amiche tornano in città. Si salutano e vanno nelle rispettive abitazioni.

Laura entra in casa. I suoi sono ancora svegli. La salutano e, in tutta risposta, Laura bestemmia loro in faccia. Strano, Laura non ha mai bestemmiato. Né ha mai avuto atteggiamenti aggressivi in famiglia. Quella sera, invece, è invincibile. Se le si chiede il motivo delle bestemmie e parolacce che ripetutamente escono dalla sua bocca aggredisce con cattiveria. Sputa. Morde. Urla. Sembra un'altra persona. Sembra un'indemoniata.

Il papà è un cattolico praticante. Ha sentito parlare di padre Candido, l'esorcista della Scala Santa, il mio maestro. Così non ci pensa su due volte. In piena notte mette la figlia in macchina e punta dritto verso Roma. Arriva alla Scala Santa che non è ancora mattina. Scende e aspetta che alle sei i frati aprano il portone.

«Ho bisogno di padre Candido» dice al primo frate.

«Per cosa?»

«Devo fargli vedere mia figlia» dice indicando la ragazza al suo fianco che, torva, lancia occhiate di odio verso il religioso.

«Padre Candido è indisposto. Dovete rivolgervi al suo sostituto. Si chiama padre Gabriele Amorth. Questo è il suo indirizzo di casa.»

I due si rimettono in macchina e mi raggiungono. Aspettano che mi svegli. Poi mi fanno chiamare. Quella mattina ho due esorcismi molto duri da fare. Così lascio papà e figlia ad aspettarmi in portineria fino a che non ho finito. Sono le dodici quando mi ricordano che i due hanno appuntamento con me. Sono molto stanco ma acconsento. Mi dico: «Do loro una benedizione veloce e poi basta».

«Buon giorno. Come si chiama questa ragazzina?» chiedo.

Mi risponde il papà. C'è tensione nell'aria. I due sono molto stanchi. Ma capisco che c'è qualcosa di più della semplice stanchezza. Inizio la benedizione. Subito vengo punito per un'imprudenza. Mi avvicino troppo a Laura che con un balzo mi afferra il polso e lo morde. Sento i suoi denti affondare nella carne. Urlo. Mi scosto. E capisco che si sta facendo sul serio.

Mi concentro. Prego con maggiore forza e attenzione. Bastano dieci minuti. Laura si affloscia su se stessa. Sembra distrutta da una fatica immane.

«Laura, come stai?»

«Bene, padre» mi risponde.

«Laura, ora sei libera, va'».

Laura si alza ed esce nel cortile. Corre e gioca rincorrendo un pallone.

Come è stato possibile liberarla in così poco tempo? Merito del padre. O meglio, del tempismo di suo padre. Le possessioni, se prese in tempo, non riescono ad attecchire. Il diavolo ha provato a prendere Laura. Nella seduta spiritica è entrato nel suo corpo. Ma in poche ore non è riuscito a radicarsi come avrebbe voluto. E così liberarla è stato facile.

Anche il Vangelo racconta di un ragazzino indemoniato. Gesù è sul monte Tabor con tre discepoli. Qui è avvenuta

la sua trasfigurazione. I quattro scendono e trovano gli altri discepoli rimasti in pianura. Li trovano circondati da molta gente e da scribi, con i quali stanno discutendo. Visto Gesù, uno della folla gli si fa innanzi dicendo: «Ti ho portato mio figlio, l'unico che io abbia, ch'è posseduto da uno spirito maligno muto; quando se ne impadronisce, lo dilania, ed esso schiuma, digrigna i denti e s'irrigidisce. Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti».

Questo fallimento ha forse provocato la discussione con gli scribi, i quali non hanno mancato di dire la loro parola maligna sui discepoli e anche sul maestro assente. Ma adesso egli è presente, e saputo di che si tratta esclama: «O generazione priva di fede, fino a quando sarò presso di voi? Fino a quando vi sopporterò?».

Poi, cercando con lo sguardo il giovane posseduto dice: «Portatelo a me!».

La fede è per Gesù condizione essenziale per i miracoli; egli ne deplora la mancanza sia presso gli scribi e il padre del giovane, sia presso gli apostoli il cui fallimento tradisce in essi una fede fiacca e tentennante. Il giovane viene portato a Gesù; in sua presenza è immediatamente preso da una crisi parossistica, e stramazza a terra dibattendosi, rantolando e spumando. Durante l'attacco Gesù vuole interrogare il padre.

«Quanto tempo è che gli succede questo?»

Il padre risponde: «Dalla fanciullezza; spesso lo spirito maligno lo getta nel fuoco o nell'acqua. Se puoi far qualcosa, vieni in nostro aiuto, avendo pietà di noi!».

Risponde Gesù: «Quanto al "se puoi", tutto è possibile a chi ha fede!».

Subito, gridando, il padre del ragazzino dice piangendo: «Ho fede! Soccorri alla mia mancanza di fede!».

Gesù si avvicina all'adolescente dicendogli: «Spirito

muto e sordo, io t'impongo, esci da costui e non entrare mai più in esso!».

E dopo aver gridato e molto sbattutolo, il diavolo esce. E il ragazzino diventa come un cadavere, tanto che molti dicono: «È morto!».

Gesù invece, prendendogli la mano, lo rialza in piedi. Gli apostoli si avvicinano in privato a Gesù e gli dicono: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?». E Gesù: «Per la vostra scarsezza di fede! In verità infatti vi dico, se aveste fede quanto un chicco di senapa, direste a questo monte: "Passa oltre da qui a là!". E passerà oltre, e nulla vi sarà impossibile».

Gesù è il primo grande esorcista. Questo episodio testimonia come sia opportuno esorcizzare i bambini fin da piccoli. Il diavolo attecchisce violentemente nei bambini. Il ragazzino sotto il monte Tabor è stato liberato solo dalla grande fede di Gesù. Più passa il tempo più è difficile liberare un piccolo posseduto.

I bambini sono innocenti. Spesso su di loro non vigilano adeguatamente i genitori. Anche perché la vita dei genitori è troppe volte in balia del nulla. Il diavolo distrugge tutto e cerca sempre di mettere gli uni contro gli altri. E quando riesce a mettere una mamma contro un papà, quando riesce a dividere le famiglie, raggiunge un suo grande obiettivo. Perché il diavolo sa che due genitori che si lasciano provocano dolori e divisioni anche in tutti coloro che sono loro vicini, a cominciare dai figli.

Eleonora è una donna di quarant'anni. Si è sposata a trenta ma subito dopo il matrimonio il rapporto col marito si è incanalato su binari parecchio travagliati. Se prima del matrimonio il rapporto tra i due andava a gonfie vele, successivamente tutto è andato male. Eleonora non riesce a

trascorrere una giornata serena con suo marito. Litigano in continuazione. Qualsiasi cosa è motivo di furibonde discussioni. Le difficoltà si protraggono per anni. Fino a che un giorno Eleonora decide di venire da me.

«Padre, non ce la faccio più» mi dice.

«Cosa succede?»

«Succede che sono sposata da dieci anni e che questi dieci anni sono stati i più tristi della mia vita.»

«Perché?»

«Non so darmi una risposta. So solo che la mattina del matrimonio ero raggianti. In chiesa tutto è andato bene. Ma usciti di chiesa sono entrata in macchina e mio marito mi ha rimproverato perché secondo lui ero stata fredda con sua madre quando è venuta a salutarmi nel momento dello scambio della pace. Da quel momento tutto è andato storto. Ogni cosa in questi dieci anni ci ha fatto litigare. Spesso al centro dei nostri litigi c'è stata una sola persona: sua madre. "Ti sei comportata male con mia madre" è la frase che mio marito mi ha ripetuto per anni, fino allo sfinimento. Prima del matrimonio invece tutto andava bene. Poi tra noi due è subentrato un terzo incomodo, appunto la madre di mio marito.»

«Sua madre è ancora viva?»

«Sì, è viva.»

«Che rapporto hai con lei?»

«Nessun rapporto. Quando ha saputo che volevo sposare suo figlio ha rotto con me. Non mi ha più voluto vedere. Praticamente sono dieci anni che non ho notizie di lei. Mio marito invece la sente e la vede spesso. Ma non mi dice mai nulla.»

«Pensi che la madre di tuo marito possa aver compiuto un maleficio su di te il giorno che ti sei sposata?»

«Non so rispondere. Ma a questo punto penso di sì. Mio

marito prima di sposarmi mi amava. Poi il giorno del matrimonio qualcosa è cambiato. Non so nemmeno come ho fatto a resistere tutti questi anni. Oltretutto non abbiamo avuto il conforto dei figli. Non siamo mai riusciti ad averne. Padre, non so che dire, mi aiuti.»

«Guarda, forse c'è un maleficio. Ma non ne sono sicuro. A volte la vita va male e non c'entrano necessariamente i malefici. Tu fa' una cosa. Torna a casa e domattina vieni qui col tuo abito da sposa.»

Il giorno successivo Eleonora torna da me. In mano ha il suo lungo abito bianco. Me lo faccio consegnare. Usciamo all'aperto. Andiamo in un grande campo isolato alla periferia di Roma. Scendiamo dalla macchina. Posiamo l'abito per terra. Prendo dal baule della macchina una tanica di benzina che precedentemente avevo riempito. Cospargo la benzina sull'abito e con un fiammifero provo ad appiccare il fuoco. Ma non succede nulla. L'abito non brucia. Butto altra benzina. Niente. L'abito non brucia. Capisco che qualcosa non va. È evidente: un maleficio è stato fatto probabilmente sull'abito della sposa affinché il matrimonio di Eleonora andasse a rotoli e la sposa fosse infelice. Eleonora è spaventata ma anche incredula.

Torniamo a casa con l'abito impregnato di benzina nel baule della macchina. L'abito decido di tenerlo io. Lo nascondo in un posto sicuro lontano dalla curiosità dei miei confratelli. Per due mesi decido ogni giorno di benedire l'abito bagnandolo con l'acqua santa. Benedico ripetutamente.

Dopo due mesi chiamo Eleonora. Le dico di raggiungermi. Torniamo nel prato. Questa volta l'abito brucia. Lentamente, ma brucia. Alla fine raccogliamo le ceneri. Ci dirigiamo verso un piccolo fiume e gettiamo le ceneri nell'acqua. Non solo, infatti, è necessario bruciare un abito maleficato, ma è anche opportuno gettare le ceneri dove c'è acqua corrente.

Eleonora torna a casa. La sua vita di coppia migliora giorno dopo giorno. Seppure la madre del marito resti una presenza negativa dentro la sua famiglia, una presenza che credo le darà fastidio fino a che sarà in vita. La pervicacia di certa gente è insaziabile. La loro propensione al male è difficile da combattere. Certe suocere poi, sanno essere diaboliche come nessuno con le donne che "osano" sposare il loro figlio prediletto. Il loro egoismo, l'amore malato verso il proprio figlio, è una perversione che viene da Satana. Al posto di desiderare la felicità del figlio, decidono di ucciderlo soffocandolo. È questa una grande vittoria del demonio. Perché una coppia divisa lascia una grande scia di sofferenza. Per quanto poi le cose si possano sistemare, la sofferenza provocata resta.

Ma non sono solo le famiglie a subire per colpa del demonio divisioni laceranti e che provocano sofferenze immani. C'è anche un'altra divisione tremenda e anch'essa con conseguenze terribili. È la divisione che Satana provoca tra le persone che sono consacrate a Dio e Dio stesso. Un prete o una suora posseduta, laddove la possessione è in qualche modo voluta e cercata dal prete o dalla suora, provoca nei fedeli che circondano i religiosi una scia di dolore e morte terribile.

## PRETI, SUORE E SEMPLICI FEDELI IN MANO AL DEMONIO

Suor Gisella (il nome è volutamente inventato) è una religiosa molto devota. Nel suo ordine religioso è stimata da tutti. Prega tantissimo. Non manca mai ai suoi doveri. Quanto a fervore è senz'altro tra le prime del suo ordine. Eppure, da un giorno all'altro, inizia ad avere atteggiamenti inspiegabili. Quando entra in chiesa si sente male. Le manca l'aria tanto che deve uscire e rifugiarsi nella propria stanza. Nel giro di poco tempo non riesce più a partecipare ad alcun momento di preghiera. I suoi superiori pensano di concederle qualche settimana di riposo.

"Forse è soltanto stanca" pensano. "Forse ha semplicemente bisogno di ritemperarsi fisicamente."

Passano i giorni e le sue condizioni non migliorano. Anzi. Ora tutto ciò che ricorda il sacro la infastidisce. Se vede un prete deve scappare per non gridare, urlare e quindi aggredirlo. La medesima cosa le capita quando incrocia le sue consorelle. La situazione è ormai divenuta insostenibile. Così un giorno decidono di chiamarmi. Mi chiedono se posso ricevere la suora. Acconsento. Quando la porta della mia stanza si apre mi trovo davanti tre suore. La posseduta è in mezzo. Gracile, magra, un viso angelico. Le faccio accomodare tutte e tre e chiedo loro di spiegarmi

bene di quali disturbi soffra suor Gisella. È lei a prendere la parola.

«Padre, sto male. Quando entro in chiesa mi gira la testa e una forza che non so spiegare dentro di me mi dice: "Scappa. Vai via!". Per sentirmi meglio devo uscire. Mi rifugio nella mia stanza, l'unico posto dove riesco a riprendermi. Qui ho tolto le croci, le immagini della Madonna, le icone sacre. Anche i libri che parlano di Gesù, dei santi. Non so perché ma la loro presenza mi inquieta. Ho paura. Quando vedo un prete sento che una forte rabbia s'impossessa di me. Anche ora che lei è qui davanti a me...»

Capisco che devo agire. Indosso in fretta la stola. Apro il rituale e comincio a pregare. Bastano pochi istanti perché l'esorcismo provochi un effetto dirompente. Le due suore che accompagnano suor Gisella arretrano di qualche passo. Sembrano impreparate. Non hanno mai visto la loro consorella in queste condizioni. E non sanno che fare.

Suor Gisella è diventata un serpente. Striscia sui gomiti e sulle ginocchia con un'agilità non umana. Striscia per tutta la stanza. Passa sotto le gambe delle consorelle. Sotto la scrivania e le sedie. Si infila sotto il letto e ritmicamente tira fuori la testa prima da una sponda poi dall'altra. È in grande agitazione. Non si ferma mai. Solo alla mia tunica non osa avvicinarsi. Striscia velocissima. Mi striscia intorno senza toccarmi. Procedo con l'esorcismo ma capisco in poco tempo che è opportuno smettere. La bocca di suor Gisella si sta riempiendo di bava. Mostra i denti come un felino in procinto di uccidere la sua preda. Tira fuori la lingua come un serpente che vuole sputare veleno. E sputa, in effetti, chiodi, viti, forbici, oggetti di ferro di varie dimensioni. Sputa e ricomincia a strisciare.

Appena terminato l'esorcismo suor Gisella torna in sé. Si alza e dice: «Cosa è successo?».

«Stavi strisciando come un serpente» le spiego.

«Io?»

«Tu.»

«Non me ne sono accorta.»

«Non potevi accorgertene. Non eri in te. Una forza non tua ti ha spinto. Una forza che devi in tutti i modi cercare di scacciare da te. Torna da me almeno una volta la settimana. È l'unica possibilità che hai di risolvere questa difficile situazione.»

Le due consorelle si guardano e non sanno che dire. Prendono sottobraccio suor Gisella ed escono fuori con lei.

Rimasto solo mi chiedo: «Come è possibile che il diavolo sia entrato in una persona consacrata a Dio?». Ricordo gli insegnamenti di padre Candido: inutile chiedersi il perché. Il male c'è. È un dato di fatto. Va combattuto. Non va spiegato.

La settimana successiva l'appuntamento è fissato nel primo pomeriggio di un giorno feriale. Puntuale sento fuori dalla porta un rumore di passi. Sono le tre suore. Suor Gisella sembra invecchiata di parecchi anni. Non la riconosco più. Capisco che ha avuto una settimana difficile. Il diavolo deve averla scossa parecchio. Mi guarda torva. Credo che il diavolo, compresa l'intenzione della suora di sottoporsi a esorcismi, abbia deciso di sconvolgerla. Ma non le faccio alcuna domanda. La forza malefica dentro di lei ha già capito con chi ora ha a che fare. Devo iniziare immediatamente.

«Non ricordarti, Signore, delle colpe nostre o dei nostri genitori e non punirci per i nostri peccati. Padre nostro... E non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male.»

Un serpente inizia a strisciare forsennatamente per tutta la stanza.

«Chi sei?» domando.

Il serpente non smette di strisciare. Sibila ma non risponde. «Nel nome di Gesù Cristo dimmi chi sei!»

I gomiti e le ginocchia della suora sfregano sul pavimento. Nulla sembra poterla fermare. Adesso pare una tarantola che avanza a piccoli ma velocissimi passi. Si ferma solo ogni tanto ciondolando con la testa ora a destra ora a sinistra. Per poi ripartire all'impazzata.

«Sto parlando con te!» grido.

Il tono della mia voce provoca una reazione, finalmente. Di colpo la suora smette di strisciare per terra. Si ferma. Gira la testa verso di me mantenendo il resto del corpo completamente immobile. Con un balzo si scaraventa addosso a me. Ho la prontezza di mostrarle il crocifisso che tengo in una delle mani. È una mossa provvidenziale. Vi sbatte contro con la faccia e arretra come scossa da una controforza che non si aspettava di trovare. Rimane stordita per qualche istante. Il sibilo diviene ora un lamento rauco, lungo, pronunciato per diversi minuti senza mai prendere fiato. Adesso striscia per terra con meno agilità. Non osa più guardarmi. A tratti la sento quasi sospirare. Non mi faccio impietosire.

«Chi sei tu che osi stare nel corpo di questa figlia di Dio? Parla! Dimmi chi sei!»

Il serpente riprende vigore. E striscia sinuoso ancora per tutta la stanza. Le due suore che l'hanno accompagnata arretrano fino al muro. Sono impietrite. Dico loro di recitare il rosario. E di non fare altro. Mi obbediscono.

«Scellerato che osi importunare questa figlia di Dio! Non lo sai che Cristo Gesù ti ha vinto per sempre? È inutile che cerchi di resistere. Vattene, torna nel tuo inferno e non tornare mai più!»

Non ho nessuna risposta. E nessuna risposta avrò nelle settimane successive. Questo diavolo è un osso durissimo. È sempre così, del resto. Quando un demone si impossessa di un religioso vende cara la pelle. Non è facile per lui riuscire a possedere un prete o una suora. Per questo fa di tutto per

non andarsene una volta che è riuscito nel suo intento. In questo caso la sua tattica è semplice. Non parla. Non mi dice chi è. Si vede che c'è, ma sta zitto. È il suo goffo, ma in parte efficace, tentativo di celarsi.

E poi c'è l'altro tentativo, quello di spaventarmi facendo vomitare a suor Gisella oggetti di vario tipo e dimensione. In pochi istanti la suora materializza sulla punta della lingua forbici, chiodi, pezzi di vetro. Li sputa per terra, ai miei piedi. Li raccolgo e li metto da parte in una scatola che ancora conservo in un cassetto della mia stanza. Non hanno nessun valore per me: sono soltanto uno stupido modo con il quale il diavolo ha cercato di impaurirmi. Senza riuscirci.

Dopo due mesi di esorcismi, aspetto le tre suore per un ennesimo appuntamento. Ma non viene nessuno. Mi telefona una suora. Dice di essere la superiora dell'ordine religioso al quale appartiene suor Gisella.

«Caro padre Amorth, la ringraziamo di tutto quello che ha fatto per suor Gisella ma riteniamo sia opportuno interrompere gli esorcismi» mi dice.

«Perché?» domando.

Non ho risposta.

Dice: «Abbiamo deciso così. È una decisione della comunità. Grazie di tutto. A presto».

Da quel giorno non ho più sentito parlare di suor Gisella. Che fine ha fatto? È riuscita a liberarsi? Oppure si trova ancora nelle mani del diavolo? Perché i superiori di suor Gisella hanno deciso di interrompere gli esorcismi? Difficile rispondere. È però una costante: spesso i preti e le suore quando il diavolo entra in loro non riescono a liberarsi perché i loro superiori non permettono che si vada fino in fondo con gli esorcismi. Probabilmente quando gli esorcismi iniziano la furia del diavolo diventa più evidente anche nelle ore in cui i posseduti si trovano nelle rispettive case. Spesso



gli esorcismi stanano il diavolo, i superiori s'impauriscono e preferiscono interrompere. Non sempre per fortuna accade così. Ma spesso sì ed è un grave danno per quei religiosi che sono posseduti.

Con padre Francesco, invece, tutto va in modo diverso.

«Avanti.»

«Buon giorno, padre Amorth. Sono padre Francesco. L'ho chiamata l'altro giorno per...»

«Per l'esorcismo, lo so. Prima mi dica. Che tipo di disturbi ha?»

«Be' io...»

«Non tema. Mi dica tutto. Non c'è nulla di cui avere paura. Sono abituato a certe cose.»

«Ecco. Io credo di essere posseduto.»

«Questo me l'ha detto già al telefono. Ma un conto è credere di esserlo, altra cosa è esserlo veramente. Perché pensa di essere posseduto?»

«Io, durante la messa, non so come spiegare...»

«Cosa le succede durante la messa?»

«Al momento della consacrazione, sollevo l'ostia e...»

«Dica, forza, cosa succede quando c'è la consacrazione?»

«Io dico "prendete e mangiate, questo è il mio corpo", e poi "prendete e bevete, questo è il mio sangue". Ma dentro di me una sola cosa penso. O meglio, una sola cosa dico.»

«Che cosa?»

«Non è facile da dire, padre Amorth.»

«Padre Francesco, io sono un esorcista. Con il male parlo ogni giorno. Non mi impressionano certe cose. Su, sputi il rospo.»

«Va bene. Quando alzo in alto l'ostia, nell'esatto momento in cui quel pezzo di pane diventa il corpo di Cristo, dentro di me una voce forte e potente urla una bestemmia

terribile. Devo mordermi la lingua per non pronunciarla a voce alta. Poi per tutta la durata della messa sto male. Vorrei scappare. Vorrei uscire dalla chiesa e urlare con quanto fiato ho in gola la mia bestemmia. Non so come ho fatto fino a oggi a resistere. Ma ogni giorno, quando dico messa, vivo questo strazio tremendo.»

«Ne ha mai parlato con qualcuno?»

«Mai.»

«Padre Francesco, mi dica. Da quanto tempo dura questa cosa?»

«Da parecchio tempo.»

«Da quanto esattamente?»

«Dal giorno stesso in cui sono stato ordinato prete. Sono nove anni.»

«Da nove anni? E lei per nove anni non ne ha mai parlato con nessuno?»

«No. Non sapevo con chi parlarne.»

«E adesso perché viene qui a dirlo a me?»

«Perché non ce la faccio più.»

«Mi dica. Ha mai partecipato a qualche rito satanico prima di essere ordinato prete?»

«No, mai.»

«Ha mai frequentato qualche stregone, qualche mago?»

«No, mai.»

«Ha mai subito qualche malocchio?»

«Che io sappia no, mai.»

«Ha mai provato a darsi una spiegazione logica di questo fenomeno? Ha pensato che origine possa avere?»

«Ci ho pensato molto. Non so, forse...»

«Mi dica.»

«Be', non è semplice da raccontare.»

«Lo faccia.»

«Poco prima dell'ordinazione ogni fine settimana andavo

in una parrocchia ad aiutare. Un giorno venne una donna. Mi raccontò che da anni sentiva uno "spirito cattivo" dentro di sé. Proprio così. Disse "spirito cattivo". Mi fece molta pena. Disse che aveva figli e che lo spirito cattivo la tormentava di continuo. Mi raccontò che in famiglia il marito e anche i figli avevano cominciato a emarginarla, credendola pazza. Ripeto, mi fece una grande pena. Non so cosa mi prese ma tutto accadde in un istante. Dissi allo spirito: "Lasciala stare! Vieni da me". Tutto accadde in un istante. Ebbi subito la netta percezione che quella cosa che stava dentro quella donna mi avesse obbedito istantaneamente.»

«Così pensa che quello spirito sia entrato dentro di lei e pensa che sia quello spirito a tormentarla durante la messa?»

«Sì. Io diedi quell'ordine perché troppa pena...»

«Lasci stare. Non c'è bisogno che aggiunga altro. Meglio avrebbe fatto a pregare per quella donna. E magari a portarla da un esorcista. Certe richieste non si fanno nemmeno per scherzo. Le richieste, le preghiere, le suppliche si fanno solo a Dio. Il nostro orgoglio, caro padre Francesco, va tenuto a bada. Non si salva la vita degli altri supponendo di riuscire a fare cose che non sono nelle nostre forze. La vita degli altri si salva con la preghiera e con tanta umiltà. Non si scherza col diavolo, ammesso che di diavolo si tratti.»

«Be', di cosa altrimenti?»

«Padre Francesco, affidiamoci al buon Dio.»

«Va bene, io...»

«Non è più il tempo delle parole. È semmai il tempo dell'azione. Se di possessione davvero si tratta nove anni sono tanti. Tantissimi. Sarà molto dura. Lei poi è un prete. E ciò aggrava tutto. Padre Francesco, male ha fatto a non venire qui prima. Si sieda su quella sedia. Ora indosso la stola, prendo l'olio santo, l'acqua benedetta, il rituale e provo a esorcizzarla. Vediamo. Nel nome del Padre, e del Figlio,

e dello Spirito Santo. Gloriosissimo principe delle celesti milizie, arcangelo san Michele, difendici nelle battaglie contro tutte le potenze delle tenebre e la loro spirituale malizia. Vieni in aiuto degli uomini creati da Dio a sua immagine e somiglianza e riscattati a gran prezzo dalla tirannia del demonio. Tu sei venerato dalla Chiesa quale suo custode e patrono, e a te il Signore ha affidato le anime che un giorno occuperanno le sedi celesti. Prega, dunque, il Dio della pace a tenere schiacciato Satana sotto i nostri piedi, affinché non possa continuare a tenere schiavi gli uomini e danneggiare la Chiesa. Presenta all'Altissimo con le tue le nostre preghiere, perché discendano tosto su di noi le sue divine misericordie, e tu possa incatenare il dragone, il serpente antico, Satana, e incatenato ricacciarlo negli abissi, donde non possa più sedurre le anime.»

«Non mi succede nulla, padre Amorth. Nulla. Sto bene.»

«Mi fa piacere. Qui però parlo solo io. Silenzio, per favore.»

«Ma non c'è bisogno che lei parli. Sto bene davvero.»

«Silenzio! In nome di Gesù Cristo, nostro Dio e Signore, e con l'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria, madre di Dio, di san Michele arcangelo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e di tutti i santi, fiduciosi intraprendiamo la battaglia contro gli attacchi e le insidie del demonio. Sorga il Signore e siano dispersi i suoi nemici. Fuggano dal cospetto di lui coloro che lo odiano. Svaniscano come svanisce il fumo: come si fonde la cera al fuoco, così periscano i peccatori dinanzi alla faccia di Dio.»

«Insisto, padre Amorth. Non c'è bisogno. Sto bene...»

«La mia pazienza ha un limite, padre Francesco. Ho detto che qui parlo solo io.»

«Va bene, ma io lo dico per lei, non c'è bisogno...»

«Ti esorcizziamo, spirito immondo, potenza satanica, in-

vasione del nemico infernale, con tutte le tue legioni, riunioni e sette diaboliche, in nome e potere di nostro Signore Gesù Cristo: sii sradicato dalla Chiesa di Dio, allontanati dalle anime riscattate dal prezioso sangue del divino agnello. D'ora innanzi non ardire, perfido serpente, d'ingannare il genere umano, di perseguitare la Chiesa di Dio, e di scuotere e crivellare, come frumento, gli eletti di Dio. Te lo comanda l'altissimo Dio, al quale, nella tua grande superbia, presumi di essere simile; te lo comanda Dio Padre; te lo comanda Dio Figlio; te lo comanda Dio Spirito Santo; te lo comanda il Cristo, Verbo eterno di Dio fatto carne, che per la salvezza della nostra razza perduta dalla tua gelosia, si è umiliato e fatto ubbidiente fino alla morte; che edificò la sua Chiesa sulla ferma pietra, assicurando che le forze dell'inferno non avrebbero mai prevalso contro di essa e che sarebbe con essa restato per sempre, fino alla consumazione dei secoli. Te lo comanda il segno sacro della croce e il potere di tutti i misteri di nostra fede cristiana. Te lo comanda la eccelsa madre di Dio, la vergine Maria, che dal primo istante della sua immacolata concezione, per la sua umiltà, ha schiacciato la tua testa orgogliosa. Te lo comanda la fede dei santi Pietro e Paolo e degli altri apostoli. Te lo comanda il sangue dei martiri e la potente intercessione di tutti i santi e sante. Dunque, dragone maledetto, e tutta la legione diabolica, noi scongiuriamo te per il Dio vivo, per il Dio vero, per il Dio santo; per Iddio che tanto ha amato il mondo da sacrificare per esso il suo Unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna; cessa d'ingannare le umane creature e di propinare loro il veleno della dannazione eterna; cessa di nuocere alla Chiesa e di mettere ostacoli alla sua libertà. Vattene Satana, inventore e maestro di ogni inganno, nemico della salvezza dell'uomo. Cedi il posto a Cristo, sul quale nessun potere

hanno avuto le tue arti; cedi il posto alla Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, che lo stesso Cristo conquistò col suo sangue. Umiliati sotto la potente mano di Dio, trema e fuggi all'invocazione che noi facciamo del santo e terribile nome di quel Gesù che fa tremare l'inferno, a cui le virtù dei cieli, le potenze e le dominazioni sono sottomesse, che i cherubini e i serafini lodano incessantemente, dicendo: "Santo, Santo, Santo il Signore Dio Sabaoth". O Signore, ascolta la nostra preghiera. E il nostro grido giunga fino a te.»

«Hai finito?»

«Non ho finito.»

«Forse non hai capito la mia domanda... hai finito prete?»

«Taci, spirito immondo. Non hai ancora compreso? Qui comando io. Zitto e ascolta bene le mie parole. Perché adesso è quel Dio che col suo Figlio ti ha sconfitto e umiliato una volta per sempre che chiamo qui in mio aiuto. Perché non io ma io attraverso il Padre mio ti scaccerò nell'inferno. Poi chiuderò la porta e getterò via le chiavi. Perché lì devi stare per l'eternità. A nulla varranno i tuoi pianti e lamenti. Nessuno verrà mai ad aprirti. Ascolta bene quanto ho da dirti immondo drago che ti illudi di tenere in mano il mondo mentre ciò che stringi polvere diventa e il vento la disperde e nulla rimane. Ascolta bene perché questa è la preghiera di Leone XIII contro Satana e gli angeli ribelli. Questa è la preghiera che più potente non ce n'è. Ascolta e trema perché è il Signore Dio che chiamo qui innanzi a te: Dio del cielo, Dio della terra, Dio degli angeli, Dio degli arcangeli, Dio dei patriarchi, Dio dei profeti, Dio degli apostoli, Dio dei martiri, Dio dei confessori, Dio delle vergini, Dio che hai il potere di donare la vita dopo la morte, e il riposo dopo la fatica, giacché non v'è altro Dio fuori di te, né ve ne può essere, se non tu, creatore eterno di tutte le cose visibili e invisibili, il cui regno non avrà fine; umilmente supplichiamo la tua gloriosa

maestà di volerci liberare da ogni tirannia, laccio, inganno e infestazione degli spiriti infernali, e di mantenercene sempre incolumi. Per Cristo nostro Signore. Amen. Liberaci, o Signore, dalle insidie del demonio. Affinché la tua Chiesa sia libera nel tuo servizio. Ascoltaci, te ne preghiamo, o Signore. Affinché ti degni di umiliare i nemici della santa Chiesa. Ascoltaci, te ne preghiamo, o Signore.»

Adesso un silenzio di ghiaccio avvolge l'aria tutt'intorno. Ho finito e padre Francesco sembra sconvolto.

«Adesso ho finito padre Francesco. Può alzarsi. L'esorcismo è finito. Non tema. Ora può parlare, caro figlio. Forza, coraggio, in piedi.»

«Cosa è successo?»

«Le ho fatto un esorcismo. Lo spirito è uscito un po' fuori. C'è. Dobbiamo vederci spesso.»

«È grave?»

«Don Francesco, non è una malattia. È una possessione. Nove anni sono tanti. Non so quanto ci vorrà per liberarla. Lei adesso deve fare una sola cosa: tutti i giorni dire messa, recitare il breviario, e recitare il rosario. Il venerdì digiuno totale. Tutti i giorni si astenga dal mangiare carne. Preghi più che può. Ci vediamo una volta alla settimana. E vediamo come va.»

Ci vorranno anni per liberare padre Francesco. Un prete posseduto non è acqua fresca. Perché Dio permette tutto questo? Spesso perché chi è posseduto ne guadagna in santità. Le sofferenze di don Francesco senz'altro sono servite a lui e, in modo misterioso, a tanti altri. Soffrire in silenzio. Soffrire di pene così terribili. E offrire queste pene per il prossimo. È un modo efficace per fare del bene. Chi vede questa sofferenza? Nessuno. È nascosta all'uomo. Ma ben visibile a Dio. Dio la vede e la usa per aiutare chi di soffrire non è capace.

Chi sta male e non ce la fa ad andare avanti. Chi pecca e dal peccato non sa liberarsi. Coloro che non hanno fede. Padre Francesco oggi è libero. Ma dovrebbe ringraziare per la sofferenza che ha patito. Il suo buio, accettato e offerto a Dio, ha dato la luce, ne sono convinto, a tanta gente.

Certo, è terribile che un religioso, uno che ha dedicato la sua esistenza a Dio, cada nelle mani del demonio. Ma questa cosa non deve stupire più di tanto. Nessuno è immune dagli attacchi del male. Anche i religiosi, anche i preti, le suore, i vescovi, i cardinali, il Papa. Nessuno è immune. Quando penso ai religiosi posseduti penso sempre che contro di loro Satana si scaglia in modo particolarmente violento. Per cui se non sono uomini di grande fede e soprattutto di tanta preghiera rischiano purtroppo di cadere. E possono dannarsi, come tutti. Satana tenta di più chi si dedica a Dio perché conquistare un prete significa conquistare, a cascata, tante altre anime, le anime di coloro che sono legate al prete. Un sacerdote all'inferno significa tante altre anime all'inferno, dietro a lui.

Ma Satana attacca anche coloro che non vogliono cederli. A volte prende il sopravvento anche su persone, preti o suore o anche laici, che volontariamente sono integerrimi nella loro opposizione al male.

Satana è il male e spesso il male è cieco. Ricordate Gesù? Pensate cosa ha dovuto subire lui prima di morire. Era l'agnello innocente. Aveva dalla sua parte Dio, suo padre, ma il male non l'ha risparmiato. Si è abbattuto su di lui fino a ucciderlo. In fondo le possessioni si possono leggere anche così: come attacchi violenti del demonio che, indiscriminatamente, colpiscono anche gli innocenti. Non sempre le possessioni, come anche il male in generale, hanno una spiegazione. A volte anche la persona più santa e innocente di questo mondo può essere colpita dal demonio.

È il grande mistero di questa vita: la cecità del male.